

EMIGRAZIONE

Il «caso tedesco» esige soluzione

Il Comitato d'intesa degli italiani in Germania chiede l'elezione dei Coemit

Per dare una risposta positiva alla protesta e alla generale incredulità per il divieto agli italiani emigrati nella Germania federale di eleggere il Comitato consolare, in base alle norme stabilite dalla legge varata a suo tempo dal Parlamento italiano, i partiti e le forze associative democratiche dell'emigrazione italiana hanno dato vita al Comitato d'intesa unitario.

Si può dire che la prima delle iniziative di questo risuonante (in quanto esisteva alcuni anni orsono ed era andato in disuso) Comitato è stata la giornata di protesta davanti alle sedi consolari nella Germania federale nello stesso giorno in cui negli altri Paesi d'Europa gli emigrati italiani andavano alle urne per eleggere i loro Coemit.

Da quel 30 novembre il Comitato ha svolto un'intensa attività, particolarmente confidando nelle risposte che sarebbero dovute venire da parte delle istituzioni del nostro Paese e dalle rappresentanze dell'Italia nella Rft. In mancanza delle risposte così a lungo attese, il Comitato unitario ha deciso di inviare una propria delegazione a Roma per chiedere udienza al governo, al Parlamento e ai partiti.

Il comunicato con il quale annunciano la delegazione ribadisce la protesta perché la Germania federale — che è il

Paese di maggiore emigrazione italiana in Europa — non ha consentito alla numerosa collettività italiana il diritto che hanno potuto esercitare gli altri connazionali emigrati in gran parte del mondo e in tutti gli altri Paesi della Cee.

Il comunicato accenna inoltre ad una fantomatica riunione del Comitato interministeriale fantomatica in quanto pare sia stata annunciata nei Paesi di emigrazione (avrebbe dovuto tenersi secondo le notizie il 15 dicembre scorso) con l'obiettivo di trovare una soluzione al «caso tedesco», mentre la riunione non ha mai avuto luogo. Almeno a Roma non se ne sa proprio niente.

In queste condizioni, i connazionali italiani nella Germania federale si sono sentiti come presi in giro, quando essi sollevano, a giusta ragione, un diritto che non può essere negato almeno nei Paesi della Cee, senza violare le intese speciali che regolano i rapporti nella Comunità.

«Trascorsi nel silenzio più totale due mesi — si legge nel comunicato del Comitato d'intesa — e constatato che la suddetta riunione interministeriale non ha avuto luogo, ed a conclusione delle elezioni federali tedesche, il Cni riafferma con forza la volontà dell'emigrazione italiana di giungere, quanto prima, anche in questo Paese all'applicazione della legge attraverso regolari elezioni».

Oltre a protestare per il ritardo, il Comitato esprime la propria preoccupazione per «il disinteresse vero e proprio dimostrato dalle autorità italiane nell'applicazione della legge». Aggiunge, quindi, che le contraddittorie informazioni ufficiali hanno avuto il solo pregio di creare disorientamento ed anche un clima di incertezza e attesa tali da pregiudicare la stessa partecipazione, così ampiamente sentita dalla emigrazione.

Meccanici Ha votato il 52% Seggi aperti anche oggi

ROMA — A Roma si tratta, di fatto, di un vertice per il contratto dei tessili ad una stretta leri la commissione tecnica, si è lasciata con un nulla di fatto, oggi la trattativa riprende in sede «politica» e dovrà affrontare i punti scottanti orario, salario e inquadramento. Nelle stesse ore i lavoratori tessili di Prato formeranno i loro settecentomila voti. «Abbiamo fatto molti accordi aziendali», dicono i sindacalisti e vogliono continuare a contrattare. Le pretese di moratoria degli industriali sono inaccettabili. Lo sciopero di oggi sarà accompagnato da un corteo che attraverserà le vie della città.

BANCAI — Sì o no? Il 70% dei lavoratori bancari ha votato e l'80% ha detto sì ai quattro nuovi contratti (per le aziende di credito, le esattorie, le casse di risparmio e le casse rurali). Sfidati i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil degli autonomi Fibi e Falci che già dalla prossima settimana dovranno discutere con l'Assicredito altre misure a favore dell'occupazione: contratti di formazione e lavoro, part time.

MECCANICI — Mezzogiorno chiudono oggi a Lecco un contratto del metalmeccanico che è già valido: ieri pomeriggio, nelle aziende piccole e grandi, pubbliche e private, avevano votato 607 429 lavoratori, pari al 52%. La media nazionale è di 51%. In testa c'è l'Emilia Romagna con 76,000 schede nelle urne (81,8%), il 70% dell'Abruzzo, il 69% del Molise, il 68% dell'Alfa Lancia, il 70,7% dell'Italtel di Santa Maria Capua Vetere. Partecipazione elevata all'Alfa Romeo di Arezzo (80,3%) al Forstello (81,8%) e alla media di campione milanese viaggia attorno al 73%, e si riferisce a 68.000 lavoratori sparsi in 448 aziende. Ma, ricordano con ossessione Fiom, Fim e Uil, è ancora tempo fino a mezzogiorno per votare. Subito dopo si chiudono i seggi e si aprono le buste.

Cgil: vertenza nell'artigianato per garantire diritti sindacali

Ecco il delegato delle piccole imprese

Se n'è discusso ai consigli generali, riuniti ieri ad Ariccia - La relazione di Bertinotti - Un negoziato con le imprese per creare un fondo nazionale da utilizzare per la cassa integrazione - Stanno per «partire» i contratti

ROMA — I contratti non sono ancora firmati che già si pensa ai prossimi. Si pensa, soprattutto, alle vertenze che tra poco vedrà impegnati un milione e mezzo di lavoratori delle imprese artigiane. Proprio a questa nuova stagione sindacale che sta per aprirsi leri è stata dedicata la «seconda parte» (dopo la discussione sul nucleare) della riunione dei consigli generali della Cgil, ad Ariccia. Si parte da un dato sottolineato dalla relazione introduttiva di Fausto Bertinotti, segretario confederale, in quest'universo produttivo, composto da piccole e piccolissime aziende, si sta occupando di tutto quel terzo di giovani tra i 16 e i 25 anni che è riuscito a trovare un posto, i lavoratori sono privi di qualsiasi tutela. Manca la tutela sindacale,

manca la «tutela sociale» (non c'è cassa integrazione e imprese possono licenziare praticamente senza vincoli).

Stavolta però la Cgil non si è limitata alla «solita» denuncia sulle difficili condizioni di lavoro nell'artigianato: Bertinotti ha spiegato così la sua idea parallelamente alle trattative per i diversi contratti (per l'artigianato metalmeccanico, chimico, edile e così via) tra Cgil, Cisl, Uil e le associazioni imprenditoriali: «Dovrebbe svilupparsi un negoziato sui problemi che accomunano tutto il settore. Un negoziato che dovrebbe appunto garantire un minimo di tutela sindacale per questi lavoratori. Si pensa per esempio ad estendere il diritto di assemblea e soprattutto si pensa a creare, anche per queste imprese, un delegato che verba almenò

gli stessi diritti di un rappresentante sindacale della grande fabbrica (in sostanza che non possa essere licenziato per «rappresaglia»). Vista la particolarità però dell'artigianato, la Cgil non vede bene un delegato per ogni azienda, quanto invece pensa ad un delegato inter-aziendale, più lavoratori potrebbero eleggere un proprio rappresentante che dovrà poter contare su un «monte-ore» per la propria attività. Questo particolare tipo di delegato sindacale però — a differenza di quel che è avvenuto fino ad ora — non dovrà essere un funzionario confederale, ma un dipendente delle aziende.

Per via contrattuale — quindi sempre in questo negoziato interconfederale, parallelamente ai contratti — la Cgil vuole arrivare anche ad assicurare forme di tutela sociale per i

lavoratori del settore. L'esempio più recente della grande integrazione Bertinotti ha spiegato che con le associazioni artigiane per esempio si dovrà contrattare una riduzione di orario. Facciamo, ma solo per intendere, una riduzione di 16 ore. I turni ridotti, però, non verranno usufruiti dai lavoratori. Le sedici ore in meno per ciascun dipendente, andranno a formare un «fondo nazionale». Da lì, nel caso un'impresa avesse bisogno di ristrutturarsi (avrebbe cioè bisogno di ricorrere alla cassa integrazione) si potrebbe attingere per pagare una parte del salario ai dipendenti sospesi. Proprio come fa l'Inps. Solo che in questo caso il fondo sarebbe gestito da un ente bilaterale, formato cioè dagli artigiani e dai sindacati.

Quei caporali filiale della camorra

Convegno e manifestazione del Pci a Taranto. Un mercato nero controllato dalla mafia



Un gruppo di donne al lavoro durante l'esperienza di autogestione col sindacato

NOOSTRO SERVIZIO

TARANTO — Mercoledì notte c'è stata la definitiva approvazione della legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali in agricoltura (fino al 60 per cento nel Mezzogiorno), una settimana prima c'era stato il varo della legge di riforma del collocamento e del mercato del lavoro. Sono due delle proposte forti del Pci per la lotta al caporalato, l'intermediazione illegale di manodopera in agricoltura. Vanno assunte altre misure legislative anche per il trasporto della manodopera e la riforma della previdenza, va aumentata la repressione. Ma più che delle leggi, si deve parlare adesso della loro gestione concreta e, soprattutto, di una battaglia per lo sviluppo economico e sociale delle campagne nel Sud. Lo ha sostenuto ieri a Taranto Marcello Stefanini, responsabile della sezione agraria nazionale del Pci, nel corso di un convegno organizzato dalla direzione nazionale del Pci e dal Pci di Taranto. L'organizzazione su via proposte e l'iniziativa del Pci contro il caporalato. «Un terreno su cui non è facile muoversi,

il caporale di piazza», che ogni sera decideva in paese chi il giorno dopo avrebbe lavorato in campagna, non esiste più da molti anni. Ma in molte realtà appartiene ormai al passato anche l'immagine del caporale che nei «Trasiti» a nove posti stipava a decine le braccianti. Il caporalato — che secondo una recente indagine della commissione Lavoro del Senato sottomete nel Sud non meno di 200mila lavoratori, in gran parte donne — appare sempre più collegato alla grande malavita organizzata e riuscito ad aggirare diversi ostacoli formali (le braccianti viaggiano spesso, ad esempio, con i regolari fogli di ingaggio), e frequentemente gestisce anche l'acquisto e la trasformazione dei prodotti agricoli. «Il potere dei caporali — ha detto Stefanini — si basa sullo squilibrio esistente al Sud tra la scarsa offerta e la fortissima domanda di lavoro, specie delle donne. Le braccianti per lavorare sono costrette ad accettare le condizioni offerte dai caporali: basso salario (da un terzo alla metà della paga contrattuale), evasione contributiva

(oltre il 60 per cento), orario di lavoro più lungo».

Ma non si pensi al caporalato come ad un retaggio di un'agricoltura meridionale complessivamente sottosviluppata: esso è diffuso soprattutto nelle zone irrigue, ricche ed avanzate, dove le aziende ricorrono massicciamente alla manodopera stagionale, flessibile, fornita, con la mediazione dei caporali, dalle zone interne, economicamente assai più arretrate. Insomma, «un fenomeno — come ha detto Stefanini — tutto interno ai processi di trasformazione che hanno connotato l'agricoltura nel Sud in questi anni».

L'incidenza del caporalato con gli anni è aumentata. Difficili nella lotta non hanno avuto e ne hanno sia il Pci che il movimento sindacale, ma i passi avanti sono stati numerosi. C'è stata una forte ripresa della contrattazione aziendale; c'è stata l'esperienza di «autogestione di centinaia di braccianti del Brindisino». «Ma il potere dei caporali non lo abbiamo ancora scalfito — ha detto Celsina Cesari, segretaria della Feder-

Giancarlo Summa

In occasione della sua presenza a Stoccolma — dove ha avuto colloqui con il presidente del Vpk (Partito comunista svedese) Lars Werner, con il primo ministro svedese Carlsson e lo speaker della Camera, Bengtson — il compagno Alessandro Natta ha voluto incontrare la comunità italiana in Svezia. L'incontro si è svolto domenica 15 nella sala dell'Istituto italiano di cultura, piena di connazionali ed anche di numerosi cittadini svedesi che hanno salutato calorosamente il segretario generale del nostro partito, che era accompagnato dai compagni Rubbi e Sandri. Nella sala erano presenti l'ambasciatore d'Italia dr. Borgia e il direttore dell'Istituto di cultura prof. Nati.

A nome dei comunisti italiani residenti in Svezia ha dato il benvenuto a Natta il compagno Giuseppe Nesli, segretario della Sezione del Pci «Guido Rossa» che ha sottolineato l'importanza ed il significato dello straordinario avvenimento costituito dall'incontro del segretario italiano con il segretario generale del Pci. Natta è infatti il primo segretario di un grande partito che si è incontrato con la comunità italiana in Svezia. Il presidente della Fais (Federazione delle associazioni Italiani in Svezia) ha portato il saluto delle associazioni e ha manifestato la solidarietà e il rispetto per i nostri connazionali, che hanno saputo trovare nella stessa società svedese riconoscimento e che hanno consentito uno sviluppo della volontà associativa e di partecipazione democratica testimoniata dai risultati conseguiti nella recente elezione del Comitato dell'emigrazione, alla cui votazione ha preso parte circa il 50% degli aventi diritto.

Il segretario del Pci ha fatto presente il contributo dei parlamentari comunisti all'approvazione della legge a favore dei lavoratori immigrati in Italia, un atto doveroso di coerenza politica di un Paese come il nostro, che insieme al dramma dell'emigrazione registra quello dell'immigrazione.

Il compagno Natta ha anche informato dell'impegno del nostro partito nella complessa e non facile battaglia relativa alla riforma del sistema pensionistico. Lo spirito unitario che ha caratterizzato il movimento degli emigrati in tutti questi anni dovrà, ancor più, manife-

Calorosa assemblea a Stoccolma

Il compagno Natta incontra in Svezia i lavoratori italiani

starsi nella preparazione della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione, che si terrà a Roma nel dicembre prossimo.

Successivamente, il compagno Natta si è intrattenuto con gli emigrati comunisti nella sede della sezione «Guido Rossa». In un'atmosfera di entusiasmo, il segretario generale del Pci ha rivolto ai presenti un caldo appello a continuare nella loro opera per allargare sempre più le basi della nostra organizzazione e rendere il nostro partito all'estero un importante punto di riferimento per tutta l'emigrazione italiana, in direzione dei grandi problemi del nostro tempo: la parità dei diritti tra tutti i lavoratori, la cooperazione e la solidarietà tra tutti i popo-

CLAUDIO CIANCA

Le coop agricole davanti alla sfida del mercato

Conferenza economica dell'Anca Lega - I problemi della sottocapitalizzazione ed il piano di investimenti per 1.370 miliardi. Un'organizzazione presente su tutto il territorio nazionale - Il ruolo della legge poliennale per l'agricoltura - L'intervento di Barca

ROMA — Più di 5.000 miliardi di fatturato, una dimensione che ormai si estende su tutto il territorio nazionale, una presenza in tutti i comparti dell'agroalimentare (tranne in quello saccharifero), l'Anca, l'associazione delle cooperative agricole aderenti alla Lega si è presentata alla conferenza economica, aperta ieri a Roma, con un bilancio sostanzialmente positivo nel quale tuttavia non mancano, come ha rilevato nella relazione introduttiva il presidente Luciano Bernardini, anche alcune carenze e lacune. In particolare, la scarsa capitalizzazione delle aziende, difficoltà di autofinanziamento, cooperative che sono strumenti di sostegno sociale più che strutture economiche che si confrontano con il mercato. Ombre che l'Anca intende cancellare al più presto con un progetto di riorganizzazione interna ed un ambizioso programma di

investimenti per oltre 1.300 miliardi. Il piano di ristrutturazione dell'Anca è già in fase avanzata. Le coop sono passate dalle 2.849 del 1982 alle attuali 2.094; ulteriori accorpamenti ed anche adozioni di strutture nuove in vista per i prossimi mesi. Ciò, tuttavia, non ha significato un indebolimento, anzi: i soci, nello stesso periodo, sono cresciuti (da 169.000 a 448.000) così come il fatturato (da 3.300 miliardi a 5.150 che diventano 5.000 considerando l'attività dei consorzi nazionali di settore).

Ristrutturarsi per fare cosa? Per creare un «sistema agroalimentare» impostato su 4 «aree»: produzione, trasformazione, mercato e servizi. I progetti di investimento sono ben 20 e spaziano dalla zootecnia al latticocaseario, dalla ricerca agroalimentare all'impostazione delle aziende, difficoltà di autofinanziamento, cooperative che sono strumenti di sostegno sociale più che strutture economiche che si confrontano con il mercato. Ombre che l'Anca intende cancellare al più presto con un progetto di riorganizzazione interna ed un ambizioso programma di

verrà assicurata — ha spiegato Bernardini — con 400 miliardi previsti dalla legge poliennale di spesa in agricoltura per le iniziative a carattere nazionale, altri 970 verranno dalla stessa legge sotto la voce «azioni orizzontali», dagli interventi straordinari per il Mezzogiorno, da interventi comunitari, ed anche dal risparmio dei soci. Una voce, quest'ultima, che sostiene Bernardini — un punto qualificante di tutto il processo di ristrutturazione. Anche qui un aiuto decisivo dovrà venire dalla poliennale.

Assistenzialismo? Il presidente dell'Anca lo nega decisamente. «L'intervento pubblico a favore della cooperazione esprime una componente qualificante di una politica sociale che tende a pro-

durare, con l'imprenditorialità, occupazione e ricchezza con una ricaduta sui protagonisti e sull'intera collettività che non può non giovare alla valorizzazione di tutte le potenzialità di un edulcorato economico e socialmente pluralistico. Politica sociale, dunque, e non assistenziale».

Una politica — come ha rilevato Luciano Barca, presidente della commissione bicamerale per il Mezzogiorno — che deve mirare al riequilibrio del paese, anche attraverso un forte intervento della cooperazione per porre in grado i produttori agricoli, e non solo essi, di utilizzare al meglio la svolta che dovrebbe compiersi in direzione di uno sviluppo finalmente affidato agli stessi meridiani. Tuttavia — ha sostenuto Barca — non vi è corrispondenza tra le manifestazioni per il Mezzogiorno e la legge di spesa in agricoltura.

Pomodoro, accordo di massima tra produttori e industriali

ROMA — Quest'anno saranno trasformati dall'industria 32,9 milioni di quintali di pomodoro. Ieri mattina è stato raggiunto presso il ministero dell'Agricoltura un accordo di massima tra produttori, industriali e cooperative. Il prezzo fissato sarà quello minimo deciso dalla Cee. Confagricoltura, Coldiretti e Concofruttatori non hanno ancora sciolto tutte le riserve e aspettano il nuovo incontro con Pandolfi fissato per il 25 febbraio. I produttori agricoli, infatti, devono ancora ricevere dall'industria oltre 15 miliardi e chiedono qualche garanzia in più nei pagamenti per la prossima campagna. Sono comunque soddisfatti, perché sarebbe la prima volta che un accordo arriva in tempo utile per le semine. L'anno scorso i coltivatori hanno seminato e raccolto senza alcuna certezza.

La Uil propone l'assegno sociale e aumenti per tutte le pensioni

ROMA — La Uil propone di istituire un assegno sociale fra le 450mila e le 500mila lire, da garantire solo a coloro che si trovino in reali condizioni di bisogno. E una delle proposte avanzate ieri, nel corso di una conferenza stampa sulla previdenza, organizzata dalla Uil pensionati. La Uil chiede anche un aumento di 50mila lire per le pensioni sociali e nuove misure per le cosiddette «pensioni d'annata», con una loro rivalutazione regionale. E la riforma in discussione in Parlamento? Se le tre confederazioni sindacali non riusciranno a procedere insieme, la Uil presenterà una propria «vertenza» al governo, per risolvere almeno — è stato detto nella conferenza stampa — i problemi degli attuali pensionati Cisl («strumentali») e Cgil («ambigui») sono state, comunque, e per il momento, considerate inattuabili.

Conferenza del governo: risorsa donna per lo sviluppo del Sud

ROMA — Lunedì e martedì prossimi, a Roma, per discutere l'occupazione femminile sia solo marginalità o invece costituisca la più importante risorsa per lo sviluppo del Mezzogiorno. Presentando la conferenza governativa, che sarà conclusa dal ministro del Lavoro, Mani Ato, che presiede il comitato nazionale per la parità, ha annunciato la presentazione di una importante ricerca (1000 pagine) su quella che al Sud è l'emergenza delle emergenze (il 69% dei giovani senza lavoro sono ragazze). Alla Conferenza — è stato sottolineato — non si discuterà dall'esterno di donne e Mezzogiorno, ma saranno invece le donne e le organizzazioni meridionali a «discutere», con una articolazione in gruppi di lavoro che costituirà il piatto forte delle due giornate romane. Alla conferenza stampa hanno preso parte sindacaliste e dirigenti femminili.

La Brown Boveri vuol liquidare la Sae 7.000 in piazza a Lecco hanno detto no

Dal nostro corrispondente

LECCO — Migliaia di persone — sei, settanta secondo i dati forniti dalla Pubblica sicurezza — hanno preso parte ieri mattina a Lecco, nonostante pioggia, neve e vento, alla manifestazione indetta dalla Cgil, Cisl e Uil, per protestare contro la decisione degli azionisti della Sae Cml di mettere in liquidazione la società che dà attualmente lavoro ad oltre 700 persone. Alla manifestazione hanno partecipato anche gli studenti delle scuole medie superiori cittadine e numerosi commercianti del centro.

Intanto le pressioni di questi giorni hanno sortito un primo risultato. Nonostante la decisione della Cml — l'azienda dovrebbe, come

è noto, essere liquidata entro la metà di marzo — oggi a mezzogiorno, al Pirellone, sede della Giunta regionale lombarda, alla presenza del presidente Guzzetti e del sindaco di Lecco, Bossi, si incontreranno i rappresentanti dei lavoratori ed i massimi dirigenti dell'azienda. Obiettivo del sindacato è quello di riaprire la trattativa tra le parti previa la revoca della decisione di liquidazione. Il sindacato, come ha già ampiamente dimostrato in passato — affermano i dirigenti della Cgil leccese — è disponibile ad entrare nel merito delle questioni avendo come punto di riferimento la necessità di garantire la continuità produttiva dell'a-

zienda e di tutelare l'occupazione. In caso contrario e ferma intenzione di Cgil, Cisl e Uil — come è stato ribadito nel corso della manifestazione di ieri — usare ogni strumento di pressione disponibile. Dalla mobilitazione (si sta preparando una manifestazione a Baden, cuore della Brown Boveri Corporation) alla multinazionale svizzera cui appartiene l'intero pacchetto azionario della Sae, il gruppo che controlla la Costituzione meccanica leccese) alla messa in discussione degli stessi interessi economici della multinazionale in Italia che, con Tibb e Sae, vive di commesse pubbliche.

Angelo Facinnetto